

## SCENARI ECONOMICI

## Se l'acqua è per tutti, come va amministrata?

■ Pippo Ranci

**Meglio diffidare di valutazioni semplicistiche: di questo bene essenziale da distribuire con equità, esistono in Europa gestioni appropriate sia pubbliche sia private. In Italia sta compendosi un percorso di riforma lungo vent'anni. Verso quale esito?**

L'acqua è di tutti. Per la sua natura di bene essenziale alla vita, al quale ciascuno ha diritto di accedere senza esserne escluso, è un bene pubblico nell'accezione corrente del termine. Ma l'acqua non è come la luce, bene pubblico per eccellenza: nel caso dell'acqua la quantità consumata da uno non è disponibile per gli altri ed è materialmente possibile appropriarsene escludendo gli altri (non è quindi un bene pubblico nel senso tecnico del termine che gli economisti utilizzano). Garantire i diritti di tutti a fronte della limitatezza fisica della risorsa è la sfida difficile di fronte alla quale si trova una umanità che è oggi venti volte più numerosa di quando il Petrarca cantava «chiare fresche e dolci acque...», che continua a crescere velocemente e che con le sue emissioni di gas combustibili e le sue deforestazioni contribuisce al riscaldamento del globo e alla riduzione delle disponibilità idriche. La realizzazione concreta del diritto all'acqua si fa sempre più problematica, costosa, conflittuale; la maldistribuzione della preziosa risorsa è sempre meno tollerabile.

La percezione della crescente iniquità suscita sdegno e mobilitazione. Si moltiplicano gli appelli degli operatori sociali che vedono da vicino le ingiustizie, delle autorità morali come i capi religiosi, degli artisti. Tali appelli indicano un obiettivo di disponibilità effettiva della risorsa per tutti.

Quando si scende alle modalità per dare attuazione al diritto, solo in pochi casi chi rivendica maggiore equità si trova contro un avversario politico e militare: un esempio è il caso della Palestina, dove si denuncia l'appropriazione delle risorse idriche da parte di Israele. Ma nella maggior parte dei casi l'avversario è il capitalismo, ovvero la privatizzazione: le risorse idriche poste nelle mani di imprese operanti a scopo di profitto. La campagna mondiale per l'acqua è diventata una campagna contro la privatizzazione dell'acqua e inevitabilmente contro l'affidamento delle risorse idriche alle società di capi-

**Pippo Ranci**, docente di Etica dell'economia e della finanza presso la Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è stato presidente e direttore di ricerca all'Istituto per la ricerca sociale di Milano e, dal 1996 al 2003, ha ricoperto la carica di presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

